

Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni a cura di Massimo Quaini (2011), cinquanta anni dopo Storia del paesaggio agrario.

Gabriella Bonini*

abstract

Il volume - catalogo *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni* a cura di Massimo Quaini con la collaborazione di Gabriella Bonini, Claudio Cerreti, Luisa Rossi e Chiara Visentin, dà atto e approfondisce in dieci capitoli le dieci sessioni in cui si è strutturata l'omonima Mostra documentaria, esposta in forma stabile negli spazi della Biblioteca Archivio dell'Istituto Cervi a Gattatico di Reggio Emilia. È illustrato il percorso di vita, di pensiero e il metodo di lavoro di Emilio Sereni a cinquanta anni dalla pubblicazione della *Storia del paesaggio agrario italiano* (Laterza 1961).

parole chiave

Paesaggio; paesaggio agrario; uomo - agricoltura; lavoro; contadino - costruttore di paesaggio

* *Biblioteca Archivio Emilio Sereni, Istituto Alcide Cervi, Gattatico, R.E.*

Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni edited by Massimo Quaini (2011), fifty years later Storia del paesaggio agrario.

abstract

The book - *catalog Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni* edited by Massimo Quaini in collaboration with Gabriella Bonini, Claudio Cerreti, Luisa Rossi and Chiara Visentin - acknowledges and deepens into ten chapters the ten sessions in which the documentary exhibition, that brings the same name, is structured and displayed in a permanent space in the Library Archive Institute Cervi in Gattatico (Reggio Emilia). In the process of critical interpretation, embedding documents and images, the book illustrates the path of life, thought and method of Emilio Sereni, fifty years later the publication of *Storia del paesaggio agrario italiano* (Laterza 1961).

key-words

Landscape, agricultural landscape, man - agriculture, labor, farmer - manufacturer of landscape.



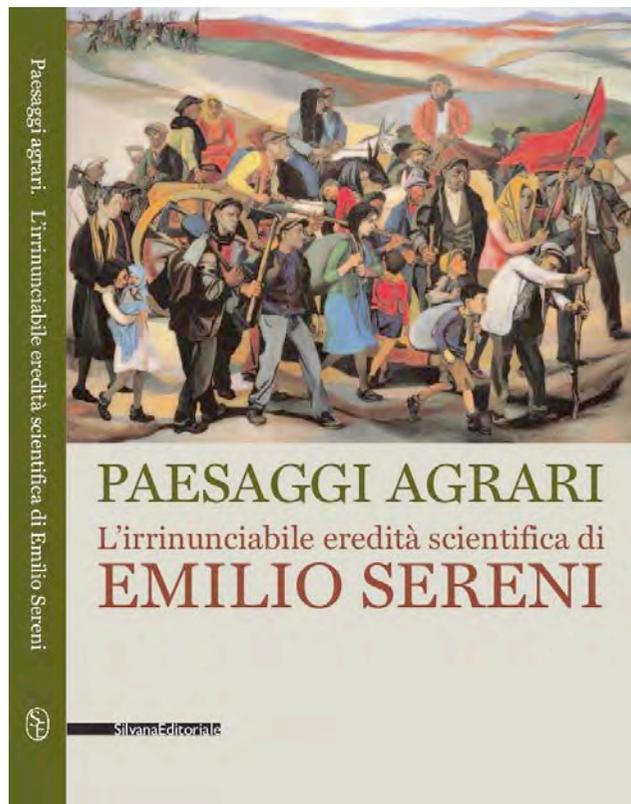


Figura 1. Copertina del testo.

Nel 2011 le *Celebrazioni sereniane 2011* hanno segnato i cinquanta anni dalla pubblicazione della *Storia del paesaggio agrario italiano*, il libro senz'altro più noto e studiato di Emilio Sereni. L'Istituto Alcide Cervi¹, che da sempre ha in carico la sua personale Biblioteca e l'Archivio dei Movimenti Contadini Italiani di cui il Fondo Sereni con l'Archivio e lo Schedario bibliografico ne

costituiscono la parte più corposa², in collaborazione con la Fondazione Istituto Gramsci e la Società Geografica Italiana, ha inteso riproporre l'attualità della lezione di questo grande storico e intellettuale. Ciò è servito anche a valorizzarne l'ingente patrimonio di libri e di materiali di studio nel campo della storia dell'agricoltura e dei paesaggi rurali conservati dall'Istituto Cervi e dalla Fondazione Istituto Antonio Gramsci di Roma³.

Il Convegno internazionale *La Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni cinquant'anni dopo*⁴ è stato preceduto da una mostra bibliografica⁵ e accompagnato da una mostra documentaria⁶

con volume - catalogo dall'omonimo titolo, *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni* (oggetto della presente trattazione).

Il volume è un invito a conoscere meglio l'opera fondamentale di Sereni, la *Storia del paesaggio agrario italiano*; con linguaggio chiaro e saggi brevi, si rivolge al un pubblico vasto, specialista e non, interessato alla questione pungente e attuale del destino delle campagne, dei rapporti con la città, dei paesaggi rurali storici, dell'incidenza dell'uomo sull'ambiente e nella determinazione del paesaggio che Sereni affrontò con lucidità, chiarezza e lungimiranza oltre mezzo secolo fa. Dieci i capitoli del volume come dieci i totem della Mostra, ognuno illustrato con i materiali documentali conservati, per la quasi totalità, nel suo Archivio presso l'Istituto Cervi di Gattatico (R.E.): estratti, immagini, ritagli di giornale, fotografie, schedine, appunti.

«Nato a Roma da una famiglia di universitari». Testi e contesti di un profilo

scientificamente indisciplinato e di una mancata carriera accademica è il primo saggio a cura di Massimo Quaini.

Il titolo è anche l'incipit del *Curriculum*⁷ presentato nel 1959 da Emilio Sereni per l'abilitazione alla libera docenza in *Storia dell'agricoltura*. Poteva essere, ma non fu dice Quaini, l'avvio di una carriera universitaria alla quale lo predisponavano sia la sua forte intelligenza e precocità negli studi (si laurea a soli venti anni in Scienze agrarie all'Istituto Superiore agrario di Portici, farà seguito un trentennio di studi svolti fra il carcere - 1930/1935-, l'esilio in Francia e il successivo impegno come deputato nell'Assemblea Costituente, ministro della Repubblica e senatore e dirigente del P.C.I.).

Il saggio propone un excursus critico sui contatti/scontri intellettuali e diretti che Sereni ha avuto con i contemporanei, Marc Bloch, Manlio Rossi-Doria, Villani, Gambi, Bandini, Bianchi Bandinelli, Berengo, Zangheri, sulla produzione scientifica più legata alla formazione meridionalistica e all'impegno politico, sul grande impegno nella *problematica dei sostrati più antichi* che porta prima a *Comunità rurali nell'Italia antica* (1955) e poi alla *Storia del paesaggio agrario*, sulla sua passione per la terra e il Mezzogiorno, sul cambio di rotta quasi repentino della sua formazione, da sionista convinto a marxista leninista. Ne esce il ritratto di un uomo in cui si conciliano due lati apparentemente contraddittori: l'attività scientifica *in parte erudita e apparentemente lontana dalla realtà* e l'attività politica *in parte rigidamente inserita in un quadro ideologico o contingente*. Secondo Quaini, Sereni riesce a trovare la comune origine in due motivazioni che noi oggi, utilizzando le sue stesse parole, possiamo ricondurre ad una acuta

sensibilità geografica: *l'incredibile, gioiosa curiosità per la infinita varietà dell'universo che sentiva come una sfida alla sua intelligenza*. Una sensibilità meglio definibile come *storico-geografica* perché alimentata da un *imperativo bisogno di andare alle radici delle cose e di mettere personalmente radici nella realtà delle cose*.



Figura 2. Ex libris di Emilio Sereni, da un bozzetto di Renato Guttuso.

Sereni aveva tutti i titoli in regola per una prestigiosa carriera universitaria che invece mancò, ma non per questo la sua eredità scientifica è

trascurabile: il patrimonio scientifico da lui lasciato può ben ancora generare la ricerca in molti settori disciplinari in quanto eredità irrinunciabile. E Sereni scriveva di sé: *Fin da allora – così come ho considerato che un impegno scientifico non potesse andare disgiunto da un civico impegno nella lotta per la libertà – ho del pari ritenuto che ogni impegnata attività civica e politica non possa andar disgiunta da un approfondimento della ricerca scientifica; ed a tal criterio mi sono sempre sforzato di conformare la mia attività nell'uno e nell'altro campo*⁸. Parole che, a distanza di oltre mezzo secolo, conservano un suono e un significato condivisibile, anzi oggi necessario.

La Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni nella cultura storica e geografica del suo tempo è il saggio di Giacomo Polignano che traccia la storia della ricezione critica del volume. Nel 1962, all'indomani della pubblicazione è recensito da Renato Zangheri su «Studi storici»⁹, da Lucio Gambi su «Critica storica»¹⁰, dal geografo francese Henry Desplanques sulla neonata «Rivista di storia dell'agricoltura»¹¹ e da Ernesto Ragionieri sul quotidiano «L'Unità»¹². Due anni dopo compare una nota critica di Giuseppe Galasso sulle pagine di «Nord e Sud»¹³. Tuttavia, il confronto con la critica, sia storiografica sia soprattutto quella geografica, non è clemente con Sereni e molto più spesso il libro è completamente ignorato; così fanno riviste importanti come «Società», «Critica Marxista», «Cronache Meridionali», o periodici come la «Rivista di Economia Agraria», la «Rivista di Politica Agraria», «Economia e Storia», l'«Archivio Storico Italiano», la «Nuova Rivista Storica». Anche la corporazione dei geografi italiani è unanime

nell'indifferenza; nessun riferimento alla *Storia del paesaggio* sulla «Rivista Geografica Italiana», su «L'Universo» o nel «Bollettino della Società Geografica Italiana», dove invece, negli stessi anni, abbondano le lodi per il volume sul paesaggio che Aldo Sestini. Nelle recensioni di Zangheri, Gambi, Desplanques, Duby, Galasso, Ragionieri non mancano le sottolineature delle più evidenti anomalie del libro di Sereni (come l'assenza di apparati critici e bibliografici, il limitato ricorso a mappe catastali, a fonti d'archivio, a trattati agronomici, la tara ideologica), ma, allo stesso tempo, ne riconoscono lo spessore culturale e la capitale importanza nell'ambito degli studi di storia rurale. Per tutti il riferimento e la comparazione d'obbligo è con *Les caractères originaux de l'histoire rurale française* di Marc Bloch. A Bloch, d'altra parte, fa espressamente riferimento lo stesso Sereni nella *Prefazione* quando scrive che intende come quello rispondere alla *esigenza di un tentativo di sintesi* – tanto più *urgente* in Italia, quanto più *attardata* vi appare la storiografia agraria, e nell'ambito di questa la nuova disciplina che studia il paesaggio agrario, rispetto alla Francia degli anni Trenta – *enunciare bene i problemi, piuttosto che, per ora, cercare di risolverli*. Ma nel contempo, assume *una forma sommaria, non specialistica, e spoglia di ogni apparato erudito, come quella di opere volte a suscitare in un più largo pubblico un interesse o, se si vuole, anche una semplice curiosità scientifica* e, mentre si limita ad un *impiego solo eccezionale* delle mappe catastali – le quali, ne è cosciente Sereni, *rappresentano [...] non solo il materiale illustrativo più pertinente, ma addirittura una delle fondamentali fonti documentarie per una ricerca come la nostra* – propone un'ampia rassegna di *fonti iconografiche di tutt'altra origine, qual è*

quella dell'espressione artistica, rappresentative in virtù della loro capacità di intuizione del "tipico".

È indubbio, comunque, che Sereni affronti un settore di ricerca in pieno movimento, una disciplina che avrà ancora bisogno di un numerosi sforzi di assestamento interno e di una più precisa sistemazione in quella zona di interesse culturale e scientifico in cui si incontrano storiografia e geografia umana.



Figura 3. Emilio Sereni alla scrivania di casa intervistato da Ruggero Zangrandi in occasione del IX Congresso del PCI, 1960.

Emilio Sereni geografo: il paesaggio mediterraneo tra fuoco, terrazze e giardini è il saggio di Federico Ferretti dedicato al paesaggio del *giardino mediterraneo*, della macchia e delle coltivazioni terrazzate, tema che occupa uno spazio rilevante nell'opera sereniana. Chiedendosi quale sia stato il contributo della disciplina geografica dato a Sereni nella definizione delle sue strategie di

ricerca, egli segue la pista dei geografi francesi che fra gli anni Quaranta e Sessanta del Novecento continuarono, sul tema dei paesaggi agrari, la proficua collaborazione fra scienze storiche e scienze geografiche inaugurata negli anni Trenta da Roger Dion e Marc Bloch e che erano regolarmente letti e citati da Sereni. Ferretti parte dalla ricostruzione del suo rapporto con alcuni di questi per poi concentrarsi sulla rappresentazione sereniana di taluni caratteri dei paesaggi mediterranei, come i terrazzamenti con la coltura della vite, la questione del debbio, dell'incendio, del paesaggio ligure del marrelo e termina affrontando il problema della persistenza o meno, in area mediterranea, di paesaggi definibili *naturali*.

Le questioni che stanno più a cuore all'autore sono due: la prima è dimostrare quanta geografia stia dietro a Sereni e quanto importante sia rintracciarla, anche in riferimento al dibattito internazionale sul quale Sereni ha costruito le sue idee scientifiche (Georges Duby, Eric Hobsbawm, Henri Desplanques). La seconda è dimostrare come la *Storia del paesaggio agrario italiano* non possa essere letta isolata dal contesto delle altre opere del suo autore, oltre che dal contesto culturale dell'epoca. Ne risulta un ritratto abbastanza inedito di un Sereni per alcuni aspetti «vidaliano», ossia attento agli stessi aspetti quasi immobili della geografia umana che nei decenni in cui lavorava ispiravano il concetto di *longue durée*, quelli che Fernand Braudel applicava col nome di *temps géographiques* al mondo mediterraneo e che geografi, storici e sociologi francesi avevano studiato sulle monografie degli allievi di Vidal de la Blache. È questa un'ipotesi di lavoro da cui far partire un lavoro sistematico sui passaggi interdisciplinari che hanno permesso alla geografia di contaminare le scienze umane nel XX secolo.

I caratteri originali della storia rurale italiana: dalle «Annales» a Sereni, a Gambi e al giorno d'oggi di Bruno Vecchio. L'autore sostiene che la

Storia del paesaggio agrario ha fra i suoi pregi quello di essere elemento decisivo di avanzamento nel dibattito sulle "strutture agrarie" italiane. Struttura agraria intesa come concetto "prezioso" per definire la sostanza di qualunque agricoltura, in quanto implica il riferimento alla dimensione sociale di essa e non solo a quella tecnica o finanziaria.

Solo in questo modo si può accedere alla più completa comprensione di una realtà agraria, locale o regionale, e, correttamente, Sereni fa uso di questo concetto, esplicito o implicito che sia. I referenti di spicco, rispettivamente antecedenti e contemporanei a Sereni a tale concezione, sono la scuola delle *Annales* (e in particolare Marc Bloch con *I caratteri originali della storia rurale francese*, 1931) e Lucio Gambi (con *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, 1961). In realtà, afferma Vecchio, Sereni nella premessa al suo lavoro mostra un certo distacco critico nei confronti del volume di Bloch, ma è indubbio che la *Storia* è una "risposta" a Bloch da parte della cultura italiana, nel senso che propone, anche per il nostro Paese, gli elementi per una modellizzazione regionale – su base storica – dell'agricoltura. Risposta che Vecchio così sintetizza in sei grandi strutture agrarie italiane, basandosi su brani della *Storia* e sulle immagini selezionate dallo stesso Sereni e conservate nell'Archivio di Gattatico. Sono:

- le strutture agrarie appoderate dell'Italia comunale;
- le strutture della grande azienda capitalistica padana;
- le strutture agrarie stabili a piccola e media conduzione del Centro-Sud;

- le strutture del latifondo «contadino»;
- le strutture del latifondo signorile;
- le strutture del giardino mediterraneo.

È un numero frutto ovviamente di generalizzazione¹⁴, puntualizza Vecchio, ma congruo per una classificazione significativa delle forze fondanti dell'agricoltura italiana negli ultimi secoli e fino alla metà del ventesimo, epoca che vede uno sconvolgimento profondo del concetto stesso di agricoltura e pone dunque problemi di altra natura. A trent'anni esatti dall'uscita del volume di Bloch, e avvalendosi di quanto in quegli stessi anni maturava nella storiografia e negli esponenti più consapevoli della geografia umana, il libro di Sereni pose le basi per la replica in Italia dell'opera di Bloch, vale a dire per una classificazione a grandi linee delle strutture agrarie italiane. Classificazione che, per Vecchio, mentre salva e giustifica l'alterità di tali strutture rispetto a quelle dell'Europa centro-occidentale magistralmente delineate dallo storico francese, le trae fuori definitivamente dalla categoria, a forte carica retorica, dell'inclassificabile¹⁵.

Le relazioni città-campagna nella Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni di Chiara Visentin. Per l'autrice Sereni sviluppa la sua analisi su città e campagne da principi profondamente marxisti: *ogni scienza sarebbe superflua se l'essenza delle cose e la loro forma fenomenica direttamente coincidessero* (Marx, Il Capitale). Le città sono realizzate da *uomini dei campi* come Marx li aveva definiti con il termine *ackerbautreibende*, popolate da *genti che praticavano l'agricoltura*, come riporta Sereni. Un rapporto dinamico tra città e campagne. L'ascesa delle città, la trasformazione da paese agricolo a

paese agricolo-industriale in cui si sta modificando l'Italia negli anni in cui Sereni scrive, assumono un valore intensamente storico e politico. La considerazione che la città non può essere uguale alla campagna e la campagna non può essere uguale alla città, nelle condizioni storiche della nostra epoca (Lenin), è condivisa da Sereni che però afferma come esse siano strettamente unite: la città trascina inevitabilmente la campagna dietro di sé, e la campagna segue inevitabilmente la città.



Figura 4. Custodia in cartone e lastra Cappelli-Ferrania.

Alla città, luogo di cultura progressista, Sereni affida il compito di tracciare le linee dell'avanguardia, ma crede che tra città e campagne possano stabilirsi rapporti nuovi per fondare una base unitaria di rinascita nazionale. Come Bloch, è convinto che città e campagna siano legate da un substrato storico e culturale in cui l'attività agricola e lo sviluppo urbano si sono radicati. Se è la città che disegna la campagna, vi è però un legame dialettico e biunivoco di

quest'ultima nei confronti della prima: forme esatte, geometricamente corrette, che danno ordine ai luoghi. L'esempio riportato sulla nascita della città panellenica di Thurii, la cui struttura ortogonale si proietta sulla campagna circostante, è la migliore dimostrazione per manifestare la corrispondenza tra elementi. La città per Sereni non è elemento metafisico astratto, da considerare al di fuori del suo reale e concreto contesto storico, non è area territoriale *con una sua realtà organicamente e minutamente strutturata di contro ad una campagna tutta amorfa, priva di una qualsiasi forma e struttura*¹⁶, al contrario: la città deriva inesorabilmente dalle strutture tecnico-produttive legate all'agricoltura e anche i suoi spazi principali, come ad esempio le piazze o agorà, sono il risultato di questo mutuo scambio. Quando una di esse decade, inevitabilmente decade anche l'altra. Un esempio, tra i tanti, è la spiegazione del paesaggio agrario suburbano e del suo rapporto con la città, attraverso l'affresco del *Buon Governo* del Lorenzetti: il suo *preciso realismo* racconta l'effettivo panorama rurale dell'Italia comunale. Le nuove forme regolari della campagna, sebbene ordinate secondo iniziative individuali, vengono garantite *dalla sicurezza del Buon Governo del Comune* che domina il paesaggio ad esso circostante.

Città e campagna: entrambe hanno origine dall'intervento dell'uomo sull'ambiente: di questo Sereni, che si scopre sempre più scienziato sociale, ne dà prove concettuali continue nella sua *Storia*. Il paesaggio, per questo, non è una sovrastruttura che l'uomo percepisce, ma è piuttosto un insieme organico di strutture, ovvero quello che l'uomo, lavorando, trasforma, o meglio *quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e*

sistematicamente imprime al paesaggio naturale¹⁷. Lo stesso dicasi per la città, dove è l'uomo che regola l'habitat e la sua rilevanza: *quella potenza nuova e concentrata, risultante dal carattere pubblico, collettivo, delle magistrature, degli istituti*. È l'uomo, il valore del suo agire, che definisce questi contesti¹⁸



Figure 5-6. Composizioni di libri di Bruno Vagnini fatte in occasione delle celebrazioni sereniane per un manifesto.

Oltre l'immagine. La molteplicità delle fonti nella *Storia del paesaggio agrario italiano* di

Luisa Rossi e Leonardo Rombai. Gli autori si interrogano sulla questione delle fonti a cui Sereni si riferisce nella costruzione della *Storia* e delle quali fornisce informazioni sia nella *Prefazione* sia nella lettera a Giangiacomo Feltrinelli del 1956¹⁹. In entrambe sottolinea il carattere volutamente non specialistico del suo lavoro, non appesantito da riferimenti archivistici e bibliografici. Ma fin dalla lettura dei primi capitoli, per l'ampio arco cronologico preso in considerazione e per l'obiettivo proposto, è chiaro che il lavoro si fonda su una mole di fonti gigantesca, anche se sono solo novantasette le illustrazioni inserite, mentre tutte le altre (e quelle scritte in particolare) ben trapassano fra le righe di ogni capitolo a una lettura attenta. Ovviamente, quindi, ciò che colpì subito i recensori e i lettori fu l'uso evidente dell'iconografia: si passò dall'entusiasmo di Renato Zangheri²⁰ alla stroncatura di Giovanni Romano²¹, che sarebbe diventata negli anni successivi la visione prevalente della critica. D'altra parte, come detto, è innegabile, a un primo approccio, il ruolo volutamente primario assegnato alle immagini, ma esse, con l'immediatezza del linguaggio figurativo, visualizzano, riassumono e confermano il discorso che si sviluppa sulla base delle fonti scritte d'archivio, letterarie e critiche. La rilettura della *Storia* consente oggi di smontare, o almeno di minimizzare, l'idea che quelle iconografiche, su cui quasi tutti si sono concentrati, siano state decisamente quelle privilegiate. Ciò che visivamente o concretamente non "si vede" nel suo libro, ossia il massiccio uso delle fonti letterarie (Gambi, Juillard, Meynier, Bloch, Dion, Febvre, Marx ed Engels, Biasutti, Caraci, Gribaudo, Dainelli, Merlini, U. Giusti, F. Milone, ecc) lo si trova nelle

annate dei periodici, nelle cartelle riempite di ritagli ed estratti, nei volumi a lui appartenuti, sottolineati a lapis rossoblu che ci permettono di risalire al suo metodo di lavoro: dai trattati agronomici ai componimenti poetici e letterari, dalle opere di geografi, corografi e statisti ai trattati di agronomia e di idraulica, dalle relazioni di viaggio ai testi giuridici.

La Biblioteca e l'imponente Schedario bibliografico di Gattatico costituiscono la vera mappa per orientarsi nel labirinto delle sue fonti e delle sue références implicite a cui va aggiunto un dattiloscritto di undici pagine intitolato *Guida bibliografica*, datato 1961 (anno della pubblicazione della *Storia*) e conservato al Gramsci²², dove Sereni dà ampiamente conto delle sue letture e di nuovo vi ribadisce la volontà di non inserirle nella *Storia*, che stava per essere pubblicata, per non appesantirne il testo.

Il saggio di Rossi e Rombai termina con l'analisi dettagliata del "caso paesaggio toscano": neppure qui le fonti iconografiche rappresentano la sola base della sua ricostruzione proprio perché, anche nell'impostazione per "tipi" da lui accolta, la sua idea di paesaggio agrario va decisamente oltre la superficie estetica, ne riassume le strutture fondative che, anche in questo caso toscano, scopre attraverso l'analisi di una documentazione molto diversificata.

Emilio Sereni e i quadri ambientali nella pianura emiliana di Stefano Piastra e Fiorella Dallari

Oggetto del saggio è l'Emilia-Romagna²³ che nella *Storia* riveste un ruolo centrale, in particolare nei paragrafi dedicati all'evoluzione dei quadri ambientali negli ultimi secoli. A partire

dall'Ottocento, la regione conobbe, specie nella parte emiliana, una compresenza tra conduzione mezzadrile di tipo tradizionale e forme tipiche del capitalismo agrario con a base il paesaggio della "piantata", della risaia e della bonifica. Qui Sereni rimarca con forza il fondamentale contributo delle masse bracciantili alla morfogenesi di questo paesaggio. Traspare inoltre chiaramente la consapevolezza di come alcuni di questi paesaggi (in primo luogo quello della piantata) andassero inesorabilmente regredendo sotto la spinta dei mutati rapporti tra settore primario e secondario. Passaggio indicativo, ancora una volta, della modernità del pensiero sereniano.

L'Emilia-Romagna è dunque per Sereni un *laboratorio*, dove i conflitti di classe tra capitalisti agrari e ceti popolari, le lotte per la terra da parte dei braccianti e forme di organizzazione "orizzontale" quali la cooperazione, erano infine sfociati in un sistema territoriale equilibrato, coeso, governato dal basso. Il caso emiliano-romagnolo è assunto a prova tangibile del fatto che le rivendicazioni di generazioni di contadini e braccianti potevano approdare a risultati concreti, e che anche in Italia strutture economico-sociali diverse da quelle del capitalismo agrario o del latifondo erano non solo possibili, ma auspicabili. In ogni paragrafo della *Storia*, i lavoratori della terra sono sempre presenti, ma nel "caso-Emilia" lo slancio decisivo allo sviluppo del capitalismo si accompagna *alle lacrime e al sangue* delle masse bracciantili. L'Emilia, già ai primi del Novecento, era divenuta una pericolosa "regione rossa" dove lo slancio produttivo, e lo sviluppo delle forze produttive sociali nell'agricoltura emiliana resta affidato, essenzialmente, alla pressione e alla lotta della masse dei lavoratori agricoli, ed in primo luogo dei braccianti. Ed è a questa tesi che Sereni

dedica un approfondimento, ricorrendo come al solito al pensiero di Marx, secondo cui la classe rivoluzionaria è la prima e più decisiva forza produttiva di una data società. E quindi il proletariato emiliano, che sin da allora mostrava di avere consapevolezza di una *sua matura coscienza di classe nazionale*, costituisce l'esempio emblematico di una visione politica in via di realizzazione.

Tra «felici novità di metodo e drammatica efficacia della veduta storiografica» la Liguria diventa regione-laboratorio per Emilio Sereni
di Carlo Alberto Gemignani.

Nella prima parte il saggio fa riferimento a *Comunità rurali nell'Italia antica* del 1955 dedicato alla ricostruzione delle comunità liguri antiche, una Liguria dai confini dilatati rispetto a quelli odierni e definiti in base a criteri storico-sociali legati alla presenza etnica dei *ligures* e alle strutture comunitarie da essi elaborate, ancora distinguibili all'interno del processo di territorializzazione romano. Anche se non è da escludere il peso di una passione maturata nei giorni della Resistenza, durante i quali Sereni si trovò per diverso tempo tra le Alpi Marittime, tra i fattori decisivi per la scelta dell'area ligure si collocano sicuramente la straordinarietà delle fonti epigrafiche a disposizione (tra esse anche la Tavola di Veleia) e la presenza di una consolidata catena di studi antichistici. Stretti sono i rapporti, come testimonia il carteggio conservato a Roma all'Istituto Gramsci con diversi specialisti del filone "ligurista", per chiedere loro materiale bibliografico, fonti fotografiche e cartografiche: Ubaldo Formentini, Nino Lamboglia, ma anche ispettori provinciali dell'agricoltura, l'allora sindaco di Genova Gelasio Adamoli e quello

della Spezia Osvaldo Prosperi, tecnici come Mario Calvino, direttore della Stazione sperimentale di floricoltura di Sanremo e padre dello scrittore Italo. Di questo grande amore per la Liguria, il Fondo Sereni nell'Archivio di Gattatico nei faldoni *Illustrazioni di storia agraria* conserva una buona mole di materiali. In particolare Gemignani si sofferma su quello fotografico autografo; fotografie scattate da Sereni per documentare il paesaggio del marrelo, la valle Scrivia e la val Polcevera, l'Albenganese con Capo Mele, la valle Arroscia, l'area attorno al Passo del Bracco, la Versilia con la Pineta di Viareggio. Fedele a un paradigma strutturalistico, Sereni suggerisce l'idea di uno studio nato dall'osservazione di ciò che oggi identifichiamo come "paesaggio rurale" e basato sul riconoscimento della persistenza di elementi riconducibili a "regimi agrari" passati, comprese le rispettive forme insediative.

Come si connoterebbe oggi, si chiede Gemignani, per qualsiasi piano paesistico, questa specifica forma legata ad una ben precisa identità territoriale se non come un paesaggio culturale meritevole di conservazione e valorizzazione? Ma il *paesaggio a marrelo* esiste ancora? In che forma, dove? Il patrimonio di immagini che Sereni ci ha lasciato in eredità può venire in aiuto: ogni punto delle sue riprese è ancora potenzialmente localizzabile sul terreno e si presta - attraverso la metodologia della fotografia ripetuta, cioè l'analisi dei dati derivanti dal confronto tra la situazione presente e quella riprodotta nell'immagine storica - a documentare localmente le dinamiche di trasformazione cui le singole porzioni territoriali fotografate sono state soggette nell'arco di sessant'anni, integrando i dati visivi con quelli storico-cartografici, testuali e archeologici. E anche questa è un'eredità inaspettata che Sereni ci lascia.

Dopo Sereni: dal paesaggio agrario al patrimonio rurale. Le nuove fonti di Roberta Cevasco

A farci cogliere quanta strada si sia fatta, non solo nella definizione del paesaggio rispetto alle più classiche fonti geografiche di Sereni, ma soprattutto nella introduzione di nuove fonti e metodologie per uno studio più concreto ed efficace dei paesaggi rurali, è il contributo di Cevasco. Se per Sereni i paesaggi rurali sono dati essenzialmente dalle *strutture della proprietà* e della conduzione dei terreni, oggi si utilizzano fonti osservazionali o di superficie, sedimentarie o sepolte, congiunte alla toponomastica (come già suggeriva Sereni nella Prefazione) e all'incrocio con le fonti documentarie. Insieme contribuiscono a identificare, datare, localizzare alla scala del sito e contestualizzare quelle pratiche di utilizzo/manipolazione delle risorse ambientali a cui anche Sereni era interessato, pratiche e sistemi colturali spesso rimasti al margine della trattatistica agronomica e selvicolturale. In aiuto anche la dendroecologia (lo studio degli anelli di accrescimento delle piante arboree, biografia dell'albero) per la ricostruzione di paesaggi culturali e delle relative pratiche di produzione e di gestione, la palinologia per mostrare come i suoli possono conservare stratificata la memoria storica della biodiversità dei paesaggi rurali. Finalmente, per Cevasco la contemporaneità risponde alle sollecitazioni di Sereni a costruire "serie documentarie" per identificare e caratterizzare pratiche e paesaggi culturali specifici. Nell'ottica della valorizzazione del patrimonio rurale, non occorre stabilire di quale paesaggio agrario si tratta e inquadrarlo nella storia sociale, economica o politica, occorre invece mettere in evidenza gli

elementi di storicità di precisi paesaggi rurali attuali, dalla città alle montagne.

Quasi una conclusione: il Risorgimento di Emilio Sereni di Massimo Quaini

Il Risorgimento di Emilio Sereni è la sezione conclusiva che, nel tracciare la visione di Sereni di questo periodo storico, nel 150° dell'Unità d'Italia, ne sottolinea tutta l'attualità e la modernità: la sua *irrinunciabile eredità scientifica*. Il messaggio principale che la questo volume catalogo e l'omonima mostra hanno inteso comunicare è, appunto, quello dell'attualità di Sereni, dello sforzo unitario non solo dello studioso, che ha saputo collegare e vivificare ambiti disciplinari cristallizzati o separati, ma anche del politico che, con le sue stesse ricerche, anche quelle più raffinate, ha dato alimento ed espressione alle lotte contadine e alle comuni aspirazioni per una maggiore giustizia sociale e territoriale.

Il lascito sereniano: la sua irrinunciabile eredità scientifica

Per concludere, alcuni appunti di sintesi per fissare nell'oggi l'irrinunciabile eredità scientifica di Sereni: * Senza dubbio nella definizione stessa di paesaggio agrario che corrisponde alle forme che vengono impresse dall'uomo all'ambiente naturale. I problemi posti dall'attuale condizione del nostro paesaggio agrario e urbano rendono il messaggio di Emilio Sereni un riferimento attuale, se non fondamentale, per chi intende valorizzare territorio e comunità. Dai suoi studi arrivano le indicazioni per affrontare il cambiamento del mondo produttivo e sociale: comunità scientifica, mondo professionale, classe politica, devono rispondere

insieme alla complessità della realtà urbana e alle sfide che la nuova agricoltura e il paesaggio agrario chiedono: la conoscenza, lo studio, la cultura, sono le armi indispensabili per fare arretrare l'abusivismo, l'arroganza e le violenze. Il politico riformatore e la comunità scientifica possono definire insieme le strategie per il buon governo del territorio, la tutela dell'ambiente, la valutazione della sostenibilità ambientale all'impatto antropico. Il buon governo del territorio postula il connubio dell'architettura e dell'urbanistica nel rispetto dei valori ambientali, storici, artistici, culturali del nostro territorio.

* Senza forzature, a Sereni va attribuita l'anticipazione delle moderne tematiche ambientali di salvaguardia, uso e consumo del territorio, dell'uomo costruttore di paesaggio con le sue scelte. L'opera dell'uomo sul territorio si intreccia con la storia politica, economica, sociale e scientifica, e l'uomo è in grado di farne emergere il valore se lavora per attribuirglielo e del territorio capta l'anima, quale documento straordinario ed insostituibile delle vicende umane. Interazione tra le stratificazioni del paesaggio agrario e storico con la contemporaneità, in un divenire storico che compone, nel presente, un paesaggio umano composito e inscindibile con il proprio passato.

* È l'uomo che rappresenta il miglior garante della tutela del patrimonio ambientale e culturale, l'uomo coltivatore inserito in una politica agraria non fondata solo su scelte economiche di accumulo e sull'abbandono delle campagne. L'elemento che può difendere il paesaggio artistico e naturale d'Italia è e sarà sempre l'uomo. Il paesaggio modellato nei secoli dalle generazioni passate non va distrutto, ma neppure staticamente conservato, piuttosto razionalmente curato e modernamente

sviluppato per renderlo adatto alla trasmissione positiva e feconda alle nuove generazioni.

* Con grande lungimiranza, Sereni vede il paesaggio agrario come luogo di produzione agricola e quindi come traccia visibile dei rapporti di produzione e dei conflitti tra le classi. Egli suggerisce una *via materialista* dove il paesaggio non è quello che l'uomo percepisce, non è quindi una sovrastruttura ma sostanzialmente è piuttosto un insieme organico di strutture, ovvero quello che l'uomo, lavorando, trasforma, o meglio *quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale*.

* Come Marx, egli ritiene che la classe rivoluzionaria sia la prima e più decisiva forza produttiva di una società e vede nel proletariato emiliano dei primi del Novecento l'esempio emblematico di una visione politica in via di realizzazione. In particolare, i braccianti emiliani mostravano di possedere consapevole coscienza di classe. Oggi, di tutti questi braccianti la Pianura padana non ha più traccia, al loro posto sono arrivati gli immigrati indiani del Punjab, i Sikh come "bergamini". La sua tesi della "classe rivoluzionaria" come la forza strategica nel futuro dell'uomo, o meglio quella degli uomini associati, vale oggi per questi "nuovi braccianti" dei campi. È un lascito politico di forte attualità, soprattutto perché spesso, e da più parti, sentiamo ribadire la centralità della persona, degli uomini associati, dei valori, della vita, di fronte al paradigma tecnologico di una società in crisi.

* Sereni ha sempre mostrato di non volersi occupare solo di processi, ma anche di persone²⁴ e questa sua attenzione alla dialettica dei rapporti uomo-ambiente, a cavallo tra storia e geografia, è attualissima oggi come negli anni in cui scriveva.

* Sereni ha saputo spezzare ambiti disciplinari cristallizzati proprio perché non ha mai cessato di collegare le sue ricerche, anche quelle più raffinate, alle lotte contadine, alle aspirazioni a una maggiore giustizia sociale e territoriale e alle politiche conseguenti.

* Sereni parla di crisi della mezzadria, di regressione della risicoltura, di industrializzazione, ma senza toni nostalgici o elegiaci e soprattutto senza evocare un utopico ritorno al passato, ben consapevole che si tratta di un processo, di uno tra i tanti, di una trasformazione, esattamente come quelle prodottasi nei secoli precedenti, dipendente dalle congiunture storiche ed economico-sociali, e come tale inarrestabile.

* Per concludere, riprendendo un passaggio di Piastra nel suo saggio, oggi la *Storia del paesaggio agrario italiano*, originariamente stesa come saggio scientifico di sintesi, è da considerarsi essa stessa una fonte. Facendo nostra la consapevolezza sereniana circa la tendenza, man mano che ci avviciniamo al presente, a mutamenti paesistici sempre più rapidi in risposta ad una situazione socio-economica sempre più articolata e complessa, la *Storia* può assurgere a imprescindibile riferimento da cui ripartire per analizzare, senza preconcetti, l'evoluzione odierna dei quadri ambientali e, parallelamente, a riconsiderare e salvaguardare le emergenze paesistiche storico-culturali più rilevanti (per l'Emilia è senz'altro il caso della riproposizione della piantata²⁵, della rinaturalizzazione delle risaie, della valorizzazione culturale e turistica del paesaggio della bonifica, e, per tutto il Paese, del grosso nodo politico-urbanistico del consumo di suolo).

Riferimenti iconografici

Figure 1-4. Immagini tratte dal testo Massimo Quaini, a cura di (2011), "L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo Milano.

Figure 5-6. Foto di Bruno Vagnini.

Testo acquisito dalla redazione nel mese di gennaio 2013.
© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.

¹ L'Istituto *Alcide Cervi* è costituito il 24 aprile del 1972 a Reggio Emilia per iniziativa dell'Alleanza Nazionale dei Contadini (oggi Confederazione Italiana Agricoltori), dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, della Provincia di Reggio Emilia e del Comune di Gattatico. Conseguisce il riconoscimento di personalità giuridica con DPR n.533 del 18 luglio 1975

² Emilio Sereni (Roma 1907-1977) dedica l'ultima parte della sua vita alla nascita dell'Istituto Alcide Cervi, del quale ricopre da subito il ruolo di Presidente del Comitato Scientifico. Nel 1970 dona all'Alleanza Nazionale dei Contadini (di cui era stato il fondatore e presidente dal 1955 al 1969) l'intera proprietà del suo patrimonio librario e documentale, concordando con la stessa nella decisione di affidarne al nascente Istituto Cervi la conservazione, la valorizzazione e la pubblica consultazione.

La Biblioteca *Emilio Sereni* consta di circa 22.000 volumi, 200 riviste tra correnti e cessate, più una piccola sezione di rarità bibliografiche di interesse agrario. L'*Archivio Storico Nazionale dei movimenti contadini* raccoglie e organizza in 1600 faldoni i materiali documentari affidati in donazione o in deposito da organizzazioni politiche, sindacali e da privati, attinenti alla storia dei movimenti contadini italiani dalle origini ai nostri giorni. Il *Fondo Emilio Sereni* è il più importante e consistente; è formato

dall'Archivio di documentazione con con oltre duemila buste, 63.000 pezzi, 1.843 voci e dallo *Schedario bibliografico*, imponente raccolta di alcune migliaia di voci e decine di migliaia di schede e di appunti bibliografici stilati da Sereni, ben oltre le 300.000 schede.

Nel corso del 2003, la Biblioteca-Archivio (a Roma in Piazza del Gesù dalla sua costituzione, ossia dalla nascita dell'Istituto Alcide Cervi) è trasferita a Reggio Emilia e custodita a cura della Provincia e del Polo Archivistico fino al 2007. Il 15 marzo del 2008 viene inaugurata la nuova sede atta a contenere tutti i materiali; si tratta di un edificio completamente nuovo edificato a fianco di Casa Cervi nel podere dei Campi Rossi a Gattatico di Reggio Emilia. L'edificio è finanziato dal Ministero per i Beni Culturali e dalla Provincia di Reggio Emilia e realizzato dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici dell'Emilia Romagna in accordo con la Provincia di Reggio che ne cura la progettazione e la direzione lavori in qualità di ente proprietario di Casa Cervi.

³ All'Istituto Gramsci Sereni lascia la propria privata corrispondenza (familiare, personale, ufficiale, scientifica), i documenti personali, i discorsi e gli scritti politici.

⁴ Il Convegno (10-12 novembre 2011) ha messo all'attenzione degli studiosi quattro temi. 1. Il contesto politico, e quello più generalmente culturale, nazionale e internazionale, nei quali era venuta a maturazione l'esperienza di studio che, passando attraverso *Il capitalismo nelle campagne* e *Le comunità rurali dell'Italia antica* aveva portato alla *Storia del paesaggio agrario italiano*. 2. La mappa interdisciplinare della ricerca italiana per rintracciare sia le fonti geografiche, linguistiche, archeologiche, storico-economiche, storico-artistico e storico-giuridico, sia le forme e i modi della ricezione accademica. 3. Le più specifiche matrici disciplinari e accademiche che a livello internazionale spiegano, insieme alla formazione di Sereni, la genesi della *Storia* e successivamente la sua ricezione e fortuna editoriale e scientifica in Europa. 4. La saldatura dell'opera sereniana con le politiche territoriali e le pratiche odierne in fatto di valorizzazione della storia

agraria e del complessivo patrimonio rurale di cui l'Istituto Cervi è custode.

⁵ La Mostra bibliografica allestita nella Biblioteca Palatina di Parma (15 ottobre-13 novembre 2011), dal titolo *Gli "strumenti" di Emilio Sereni. Contesti scientifico-letterari per la Storia del paesaggio agrario italiano*, ha interessato la ricerca delle fonti letterarie che stanno alla base della *Storia*: poemi e brani letterari, trattati di agronomia, di politica e di scienze varie, testi di diritto, che comprendono sincronicamente i più svariati periodi storici, oltre alle diverse edizioni pubblicate da Laterza dal 1961 ad oggi. Più di 70 volumi, tra antichi e moderni, compresi alcuni manoscritti e dattiloscritti originali di Sereni divisi in sette sessioni: 1961. *Storia del paesaggio agrario italiano*; *La fortuna critica*; *Punti di partenza*; *I contemporanei citati nella Prefazione*; *I riferimenti letterari e poetici*; *i riferimenti politici e legislativi*; *I riferimenti scientifici e agronomi*. Mostra su progetto e a cura di Chiara Visentin e Gabriella Bonini

⁶ *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*: dieci grandi totem retroilluminati con inserimento di *touchscreen*, video, fotografie, documenti originali, volumi, che hanno contestualizzato la complessa personalità di Sereni, la fortuna del suo libro più noto, i principali assi tematici, metodologici, tipologici, la molteplicità delle fonti vecchie e nuove. Mostra su progetto e a cura di Chiara Visentin.

⁷ Sereni Emilio, *Curriculum* pubblicato con il titolo *Pagine autobiografiche di Emilio Sereni* in appendice a A. Giardina, *Emilio Sereni e le aporie della Storia d'Italia*, in «Studi Storici», XXXVII, 1996, 3, pp. 720-726.

⁸ Sereni Emilio, *Curriculum* cit.

⁹ Anno III, n. 1, gennaio-marzo 1962, pp. 169-174. Il testo della recensione sarà ripubblicato con il titolo di *La storia del paesaggio agrario* in R. Zangheri, *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia. Discussioni e ricerche*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 105-112.

¹⁰ N. 1, 1962, pp. 662-668.

¹¹ Anno II, n. 2, aprile-giugno 1962, pp. 65-67 (il testo è in lingua francese).

¹² Edizione del 16 marzo 1962, p. 3.

¹³ La recensione reca il titolo *Storia del paesaggio e storia della civiltà agraria*.

¹⁴ Il numero è superiore a quello delle tre strutture agrarie fondamentali riconosciute da Bloch in Francia (1931), superiore ai tre «sistemi agrari» individuati in Italia da Bevilacqua (1989), ma inferiore alle dieci strutture individuate sempre in Italia da Gambi (1961)

¹⁵ Il riferimento è a Bevilacqua (1989)

¹⁶ Sereni Emilio, *Città e campagna nell'Italia preromana*, in *Atti del Convegno di Studi sulla Città etrusca e italica preromana*, Imola, Galeati editrice, 1970. Altro materiale in Archivio-Biblioteca Emilio Sereni, Istituto Alcide Cervi, Gattatico, faldoni 64 e 65 *Città* e 652 *Città e campagne*.

¹⁷ Le ormai famose prime parole del primo capitolo.

¹⁸ Sereni Emilio, *Città e campagna nell'Italia preromana*, cit. pag. 112

¹⁹ Istituto Gramsci, Fondo Sereni, *Corrispondenza: Sereni a Giangiacomo Feltrinelli*, 8 novembre 1956.

²⁰ Zangheri R., Recensione: E. Sereni, *La storia del paesaggio agrario italiano*, in «Studi Storici», III, 1962, 1, pp. 169-174.

²¹ Romano Giovanni, *Studi sul paesaggio*, Torino, Einaudi, 1991 (I ed., 1978).

²² Istituto Gramsci, Fondo Sereni, *Scritti e discorsi, Guida bibliografica*, p. 1

²³ Sereni Emilio, *Note per una storia del paesaggio agrario emiliano*, in R. Zangheri (a cura di), *Le campagne emiliane nell'epoca moderna. Saggi e testimonianze*, Milano, Feltrinelli, 1957 (estr.) pp. 27-54.

²⁴ Cfr. la frase di chiusura della *Storia*: Sereni, 1961, p. 484

²⁵ E non senza coincidenza, in una porzione di un ettaro del podere di Casa Cervi è stata riprodotta (a. 2003), principalmente a scopo didattico ma anche per promuovere pratiche agronomiche più rispettose dell'ambiente e contribuire al mantenimento sul territorio di elementi del paesaggio agrario locale, la *piantata reggiana* dove la vite è coltivata maritata all'Olmo e i vitigni sono quelli reggiani autoctoni: Ancellota, Malbo Gentile, Spergola, Marani, Salamino, Fogarina, ecc.